

**Sviluppo turistico e governance territoriale
nelle aree protette periurbane.
Il parco regionale del Partenio**

A cura di
Fabio Corbisiero, Rosa Anna La Rocca, Anna Maria Zaccaria

Introduzione di Roberto Delle Donne

Federico II Open Access University Press



fedOAPress

Sviluppo turistico e governance territoriale nelle aree protette periurbane: il parco regionale del Partenio / Fabio Corbisiero, Rosa Anna La Rocca, Anna Maria Zaccaria (eds); introduzione di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2023. – 268 p. : ill. ; 25 cm. – (Smart City, Urban Planning for a Sustainable Future: City and Governance ; 11).

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-196-3
DOI: 10.6093/978-88-6887-196-3

Editor

Rocco Papa, University of Naples Federico II, Italy

Editorial Advisory Board

Mir Ali, University of Illinois, USA - Luca Bertolini, University of Amsterdam, Netherlands - Luuk Boelens, Ghent University, Belgium - Dino Borri, Polytechnic University of Bari, Italy - Enrique Calderon, Universidad Politécnic de Madrid, Spain - Roberto Camagni, Politecnico di Milano, Italy - Pierluigi Coppola, Politecnico di Milano, Italy - Derrick De Kerckhove, University of Toronto, Canada - Mark Deakin, Edinburgh Napier University, Scotland - Carmela Gargiulo, University of Naples Federico II, Italy - Aharon Kellerman, University of Haifa, Israel - Nicos Komninos, Aristotle University of Thessaloniki, Greece - David Matthew Levinson, University of Sydney, Australia - Paolo Malanima, Magna Græcia University of Catanzaro, Italy - Agostino Nuzzolo, Tor Vergata University of Rome, Italy - Serge Salat, Urban Morphology and Complex Systems Institute, France - Mattheos Santamouris, National Kapodistrian University of Athens, Greece - Ali Soltani, Shiraz University, Iran

All the books of this series undergo rigorous double-blind review process.

© 2023 FedOAPress - Federico II Open Access University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it>

Published in Italy
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Copertina e progetto grafico: TeMALab

Gli editor di questo volume desiderano esprimere un sentito ringraziamento al Direttore della Collana prof. Rocco Papa per l'opportunità offerta, per la sua disponibilità, per i suggerimenti di carattere scientifico che hanno contribuito in modo sostanziale a migliorarne forma e contenuti. Un particolare ringraziamento è rivolto al prof. Roberto Delle Donne per aver accolto l'invito a introdurre i lavori contenuti nel volume, con la competenza, la disponibilità e la gentilezza che lo contraddistinguono.

Sviluppo turistico, territorio e citizen science

Introduzione di Roberto Delle Donne

Osservare il turismo attraverso l'Università. Un'esperienza di pedagogia scientifica

Fabio Corbisiero

GESTIRE LE AREE PROTETTE: IL PUNTO DI VISTA DELL'ENTE PARCO DEL PARTENIO

L'Ente Parco: compiti e azioni per la protezione e la valorizzazione del territorio

Francesco Iovino

Il Partenio, un Parco in continuo movimento

Patrizia Capriolo

ASPETTI SOCIO-TERRITORIALI E NATURALI DEL PARCO DEL PARTENIO

Il territorio del Partenio: limiti e potenzialità per una governance sostenibile

Anna Maria Zaccaria

Gli habitat seminaturali, i pascoli del Parco del Partenio

Sabatino R. Troisi

Conoscenza e fruizione sostenibile di aree protette periurbane: la rete sentieristica del Parco del Partenio

Luigi Iozzoli

I Grandi "Patriarchi Verdi" del territorio del Parco Regionale del Partenio: natura e cultura.

Ferdinando Zaccaria

TURISMO E AREE NATURALI PROTETTE

Propensione turistica e limiti alla trasformabilità del territorio del Parco del Partenio

Rosa Anna La Rocca

Aree interne e "transizione turistica": una riflessione critica

Nadia Matarazzo

Aree protette, mobilità sostenibile e fruizione turistica

Francesca Pagliara, Federica Gaglione

Luci e ombre dell'ecoturismo nella conservazione della natura

Daniilo Russo

METODI, TECNICHE E STRUMENTI PER LA GOVERNANCE DELLE AREE NATURALI PROTETTE

Governance e partecipazione nelle aree naturali protette italiane: questioni teoriche e pratiche

Ilaria Marotta

Network Analysis nel Parco del Partenio

Riccardo Zaccaria

Strumenti innovativi per la promozione di un turismo "smart" nel Parco del Partenio

Feliciano Napoletano

Insegnare a praticare la sostenibilità delle attività turistiche nei territori protetti. Il progetto GREENOPOLI

Giovanni De Feo

Le aree naturali protette tra fruizione e conservazione. L'esperienza della riserva naturale dello stato "Cratere degli Astroni".

Giovanni La Magna

Aree interne e “transizione turistica”: una riflessione critica

Nadia Matarazzo

Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche
Università degli Studi di Napoli Federico II
nadia.matarazzo@unina.it

Abstract

The National Strategy for Inner Areas (SNAI) first and the National Recovery and Resilience Plan (PNRR) then, have considered sustainable tourism as one of the elements for activating local development processes able to invert the depopulation trends that afflict now structurally these territories.

The contribution aims to highlight the critical issues of an approach that is aimed at identifying and enhancing the tourist potential of inner areas as a repopulation strategy, in the light of the risks contained in the policies thus prepared. Tourist "monocultures", extra-local management of territorial resources, cultural impoverishment of local communities are just some of the dangers inherent in the promotion of tourism as a main road for development. Additionally, the trend recorded in many Italian inner areas, where often the data relating to the growth of tourist accommodation is not accompanied by demographic data of the same sign, it seems correct to fear a "tourism" without demographic inversion and therefore a places commodification that paradoxically risk devaluing the territories and the communities that inhabit them.

Keywords

Inner areas; Tourism, NRRP

Abitare le aree del margine

Nel discorso sulle aree interne, seppur differenziato a seconda del contesto in cui è inserito, si può identificare una certa ricorrenza di temi e prospettive, che si intrecciano fino a definire una sorta di convergenza concettuale da cui origina molta parte della gamma di politiche attualmente in essere in Italia.

Il concetto più emblematico è quello della "inversione dello sguardo" (De Rossi, 2018), perno di tutto il dibattito sulle aree interne lanciato dalla SNAI (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014): esso ambisce a superare tutte quelle tradizionali dicotomie che hanno storicamente opposto pianura e montagna, Nord e Sud, urbano e rurale, entro una visione «metrofila» che considera l'innovazione possibile solo nelle città. Invertire lo sguardo è considerato, da chi se ne fa portavoce, un atto rivoluzionario: mettere i margini al centro (Carrosio, 2019), infatti, implica non considerare più le aree interne come bacini di arretratezza ma guardarle, al contrario, come possibili laboratori di innovazione e futuro, realizzando strategie *placed based* in grado di invertire i *trend* demografici.

Questa visione ha fatto da camera gestazionale per idee e progetti non esenti, tuttavia, da alcuni rischi. Durante la pandemia, ad esempio, abbiamo assistito a un'ondata improvvisa, e mediaticamente molto rumorosa, di *inversioni dello sguardo*, in particolare in relazione al tema dell'afflusso di *smart workers* nei piccoli comuni delle aree interne, presentato sovente come soluzione per ripopolare questi territori. In realtà, l'idea di un ripopolamento che faccia perno sul lavoro da remoto rischia di promuoverne una fruizione piuttosto elitaria, di identificarli ancora una volta con le loro qualità ambientali e di continuare a pensarli in maniera strumentale alle esigenze della popolazione urbana, in continuità con la cultura della modernizzazione, che ha ridotto le aree rurali a periferie di quelle urbane (Varotto, 2020).

Da questo punto di vista, paradigmatico è il caso del Bando Borghi, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), in cui vengono individuati ventuno borghi pilota per attuare progetti di rigenerazione territoriale. È rilevante sottolineare che i borghi oggetto di intervento dovranno essere spopolati o semi spopolati, e ciascuno di essi dovrà individuare una propria funzione prevalente tra: residenze sanitarie per anziani, alberghi diffusi, residenze d'artista e residenze per lavoratori da remoto. Questo progetto è stato concepito come parte di una più ampia strategia formulata per far fronte al post-pandemia, ovvero alla rinnovata esplosione del turismo in entrata – che sino al momento in cui si scrive pare ampiamente confermata – soprattutto nei grandi spazi metropolitani del Paese e segnatamente nelle città d'arte.

Asservire i borghi a una funzione attrattiva cucita su misura, per giunta predisposta proprio dal compimento dell'abbandono, che viene concepito come un vuoto propizio a innestare progettualità innovative e svincolate dalle forme di vita territoriali attuali, porta con sé il rischio di perdere di vista le criticità che hanno determinato il progressivo

spopolamento di questi territori. In altre parole, non è lungimirante pianificare il ripopolamento senza prima comprendere lo spopolamento e i complessi processi di deterritorializzazione che esso ha comportato: l'insediamento di nuove popolazioni, per giunta temporanee e non legate ad attività produttive radicate nell'economia locale, rappresenta una soluzione dal respiro corto.

Come alcuni hanno osservato, infatti, nelle aree interne è in corso una crisi dell'abitare in senso funzionale, che non può essere risolta con un'ondata di lavoratori da remoto: non basta, infatti, abitare nei borghi per abitare i borghi perché non è nel lavorare ma nell'abitare la capacità di riequilibrare le asimmetrie spaziali tra "polpa" e "osso" venutesi radicando nel corso di tutto un secolo (Olori, 2021; Varotto, 2020).

Potenzialità e limiti dello sviluppo turistico

Un asse portante del discorso sulle aree interne è quello che riguarda il turismo, considerato una delle traiettorie fondamentali, se non la principale, di sviluppo, nonostante molti contributi - tra cui gli stessi documenti programmatici della SNAI - dichiarino altrimenti. Nel *Manifesto per Riabitare l'Italia* si critica quell'approccio alla patrimonializzazione basato su una considerazione delle aree interne come semplice giacimento di risorse da valorizzare, mentre si sostiene la necessità di una nuova visione del patrimonio, il cui focus non ricada sulla disponibilità di beni naturalistici o storico-culturali, ma piuttosto sulla capacità di costruire percorsi di abitabilità (De Rossi & Mascino, 2018). Guardando all'ambito delle politiche e degli interventi recenti, l'orientamento alla turistificazione sembra, al contrario, dominante: nel 2017, veniva avanzata la proposta di una Federazione delle aree interne che servisse a coordinare le allora 72 aree progetto⁵, ma anche a valutare alla scala nazionale la definizione di un prodotto «Aree Interne» in grado di affermarsi sul mercato turistico, lanciando un paradigma che con la pandemia si sarebbe ulteriormente affermato, ovvero quello dell'*esperienzialità*, inteso come l'offerta di presunte esperienze autentiche, di contatto con le comunità locali e immersione nelle tradizioni territoriali (Andreoli, Coccu, Silvestri, 2018).

Questa prospettiva, alla quale sostanzialmente si rifà anche, come notato pocanzi, il PNRR, genera, tuttavia, una polarizzazione tra territori dotati di valori - paesaggistici, esperienziali, enogastronomici - che li rendono più immediatamente attrattivi e competitivi sul mercato turistico, e quelli che, invece, dovranno ingegnarsi per trovare (o inventare) elementi di caratterizzazione del proprio patrimonio ai fini della monetizzazione.

Una logica che favorisce, dunque, solo quei territori capaci di autopromuoversi in modo efficace, ma che diventa presto insostenibile anche per gli stessi territori "premiati",

⁵ Con la nuova stagione di programmazione 2021-2027, alle 72 aree progetto precedentemente identificate, se ne sono aggiunte altre 43, oltre a 35 piccoli comuni dislocati nelle piccole isole del Paese, per un totale di 116 aree finanziate (<http://territori.formez.it/content/snai-2021-2027-ecco-nuove-aree>).

allorché, come in molti hanno osservato, lo sviluppo fondato sulla monocultura turistica, soprattutto nelle aree rurali, genera economie e servizi specializzati, il cui ciclo di vita dipende dalla fruizione turistica e non, come invece dovrebbe essere, da un processo di empowerment endogeno e continuativo (Braucher et al., 2022; Casti, 2015; Di Gioia & Dematteis, 2021; Magnaghi, 2010).

Inoltre, si fa sempre più strada l'idea che lo sviluppo territoriale possa avvenire attraverso forme di promozione culturale delle aree interne, che purtroppo il più delle volte si fondano su interventi episodici - festival, rassegne, eventi temporanei - che si innestano nei territori con i loro format di breve durata, dando vita ad esperienze che si rivelano insostenibili nel lungo periodo, tanto per gli attori protagonisti, il cui impegno è necessariamente vincolato a forme di finanziamento esterne e delimitate nel tempo, quanto per le comunità stesse, che compiono lo sforzo di attrezzarsi per ricevere flussi di visitatori, attirati in realtà da una iniziativa specifica il cui legame con il territorio, spesso, non è dato altro che una da mera localizzazione.

Perché, infatti, il successo turistico possa tracciare un percorso di continuità è necessario che a svolgere un ruolo di primo piano siano le comunità locali, che vanno accompagnate ad integrare il turismo nel loro abituale contesto di vita e coinvolte in una strategia in grado di promuovere l'identità del territorio senza sminuirla né alterarla (Casti, 2015). È un tale approccio che porta a focalizzare l'azione sulle potenzialità del patrimonio in stretta relazione a come esse possano innescare un effettivo processo di rigenerazione territoriale di cui sia protagonista la comunità locale, in quanto soggetto capace di progettare e promuovere il proprio futuro (Mundula & Spagnoli, 2019): «lo sviluppo turistico va perseguito come una delle componenti di un'opera di più ampio potenziamento sociale, radicata dentro la fisionomia identitaria della comunità locale, che va interpellata e coinvolta come protagonista di un processo di valorizzazione plurale e duraturo» (Matarazzo, 2022: 60).

Intese come territori «pieni», ovvero considerati in ragione delle presenze piuttosto che delle assenze, le aree interne non possono, dunque, essere consegnate all'iniezione turistica, perché questa configurerebbe nient'altro che un riempimento, per giunta estemporaneo, e di conseguenza affatto un ripopolamento. In questo senso, è opportuno osare anche qualche considerazione critica sul rischio di *musealizzazione* di questi territori, di cui il potenziamento del turismo è corresponsabile: la cultura, oramai diffusa, che identifica nelle politiche di tutela e conservazione del patrimonio materiale e immateriale dei piccoli comuni di area interna un atto indispensabile per lo sviluppo locale, si presta ad essere interpretata, al contrario, come il passaggio definitivo verso la devitalizzazione di questi territori, la cui percezione più diffusa e radicata è quella di santuari da proteggere e contemplare.

Secondo il geografo Varotto, anche l'istituzione dei Parchi nel 1993 risponde alla logica della musealizzazione e dell'esaltazione degli spazi vuoti, che ritiene funzionali per compensare l'obesità urbana ma in realtà del tutto immaginari, dal momento che –

afferma – gli spazi sono sempre pieni se considerati nelle loro dimensioni ambientali, sociali e culturali (Varotto, 2020). L’analisi di Varotto, rivolta prevalentemente alla montagna ma utile anche ad interpretare la questione delle aree interne più in generale, si colloca in quel filone di studi critici che propongono una revisione delle politiche finalizzate al ripopolamento dei territori del margine che fanno perno sulla digitalizzazione del lavoro, sul turismo e sull’innovazione sociale. Esse, infatti, si basano sulla convinzione che aumentare in qualche modo il popolamento possa liberare questi luoghi dalla sofferenza economica, quando, in realtà, essi non saranno più abitati se semplicemente aumenterà il numero dei residenti: non è sufficiente misurare l’abbandono, infatti, col criterio meramente quantitativo della contrazione demografica perché questo non permette di comprendere che l’abbandono è, in realtà, la «fine dell’abitare in montagna» (ivi: 61) - e, per estensione, nelle aree interne – ovvero la dismissione di un modello sociale e culturale cui è connessa una specifica tipologia di relazione tra uomo e ambiente, per riprodurre la quale è necessaria una strategia che vada ben oltre il mero ripopolamento.

Considerazioni conclusive

Molti degli aspetti controversi di questo dibattito derivano probabilmente dalla prima operazione di definizione condotta dalla SNAI, ossia la costruzione della categoria aree interne, alla radice della quale ci sono criteri e indicatori che misurano la perifericità in quanto distanza dallo spazio urbano, inteso come polo di servizi. Questa operazione di quantificazione della marginalità ha finito per produrre un’unica categoria uniformante, che ha avuto certamente, da un lato, il merito di far convergere attenzione su questi territori e far affluire fondi e progettualità, nonché quello di permettere a molti di questi territori di riconoscersi in un unico progetto sovra-locale; dall’altro, tuttavia, questa categorizzazione è il risultato di un processo esogeno che, pur perseguendo l’obiettivo di superare i divari territoriali, ha finito per riprodurre la dicotomia tra centro e periferia nonché quella impostazione urbano-centrica, che immagina percorsi di sviluppo in ragione della necessaria compensazione di un *gap* a carico delle aree cosiddette «svantaggiate», riconfermando, così, l’idea che queste ultime vadano in qualche modo assistite perché possano raggiungere livelli di sviluppo più prossimi a quelli più propri della città. Per rivoluzionare questa visione e sradicarne l’approccio misurativo, è indispensabile riconsiderare lo spopolamento delle terre dell’osso non solo e non tanto come un problema di permanenza o di residenzialità, quanto piuttosto come una conseguenza di relazioni produttive improntate all’intensificazione: è il predominio dell’urbano-industriale, infatti, ad aver schiacciato le economie rurali, diradato il popolamento e dunque contribuito al depauperamento dei paesaggi agrari. Per poter immaginare, dunque, la rigenerazione delle aree interne, è indispensabile predisporre una riattivazione in senso olistico, in grado di integrare lo sviluppo economico nelle politiche culturali e in quelle del paesaggio.

Perché questo sia possibile, bisogna moltiplicare le analisi critiche sulle tendenze dominanti, al fine di individuare alternative per abitare e produrre in questi territori: alternative che, spesso, sono già presenti nei territori stessi ma vanno riconosciute, incoraggiate, riattivate, promosse.

Riferimenti Bibliografici

- Andreoli, A., Coccu, O., Silvestri, F. (2018). *Nota alla Strategia delle Aree Interne. Il turismo come opportunità di sviluppo per le aree interne del paese*. Dipartimento Politiche di Coesione Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (a cura di) (2014). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. UVAL.
- Bindi, L. (2021). Oltre il «piccoloborghismo». Comunità patrimoniali e rigenerazione delle aree fragili. *Dialoghi Mediterranei*, 48 <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/oltre-il-piccoloborghismo-comunita-patrimoniali-e-rigenerazione-delle-aree-fragili/>.
- Braucher, C., D'Angelo, A., Marzo, A., Sabatini, F. (2022). Cratere e consumo. Conseguenze socio-territoriali e simboliche della monocultura turistica nei territori colpiti dal sisma 2016-2017, in Agostini, I., Attili, G., De Bonis, L., Esposito, A., Salerno, G.M. (a cura di). *Oltre la monocultura del turismo. Per un atlante delle resistenze e delle controprogettualità*. Manifesto Libri, 75-83.
- Carrosio, G. (2019) I margini al centro. Donzelli.
- Casti, E. (2015). Prospettive teoriche e metodi «indisciplinari» della ricerca. Centralità dei territori. In: Casti, E., & Burini, F. (a cura di). *Centrality of territories. Verso la rigenerazione di Bergamo in un network europeo*, Bergamo University press/Sestante edizioni, 3-32.
- Cersosimo, D., & Donzelli, C. (a cura di) (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Donzelli.
- De Rossi, A. (a cura di) (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli.
- De Rossi, A., & Mascino, L. (2020). Patrimonio. In: Cersosimo, D. & Donzelli, C. (a cura di). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Cit., 177-181.
- Di Gioia, A., & Dematteis, G. (2020). I rischi della specializzazione mono-funzionale turistica dei sistemi montani rivelati dal Covid-19. *Scienze del Territorio*, 3, 126-132.
- Magnaghi, A. (2010). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Bollati Boringhieri.
- Matarazzo, N. (2022). La valorizzazione del patrimonio «liquido» come percorso di sviluppo delle aree interne: buone pratiche dall'Appennino campano. *Fuori Luogo*, 12(2), 51-63.
- Mundula, L., & Spagnoli, L. (2019). *Terre mutate: un cammino di resilienza e slow tourism*. Bollettino della Società Geografica Italiana, 49(2), 117-130.
- Società dei Territorialisti/e (2019). Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna. www.societadeiterritorialisti.it.
- Varotto M. (2020). Montagne di mezzo. Una nuova geografia. Einaudi.

Sitografia

<http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/oltre-il-piccoloborghismo-comunita-patrimoniali-e-rigenerazione-delle-aree-fragili/>

<http://territori.formez.it/content/snai-2021-2027-ecco-nuove-aree>

www.societadeiterritorialisti.it

Profilo dell'autrice

Nadia Matarazzo è ricercatrice in Geografia presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università Federico II di Napoli, dove insegna Geografia Economica e del Turismo. I suoi interessi di ricerca più recenti sono connessi alle tematiche che riguardano lo sviluppo delle aree interne italiane, con particolare attenzione per quelle del Mezzogiorno: le sue ultime pubblicazioni approfondiscono gli aspetti legati alla rigenerazione del paesaggio, alla mitigazione del rischio e alla valorizzazione delle eccellenze industriali nel comparto enogastronomico.